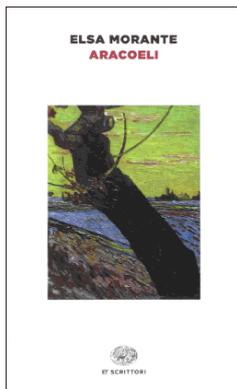


occasioni



MA QUESTO LO HAI LETTO?

La sontuosa Aracoeli



Elsa Morante
"Aracoeli"
Einaudi
pp. 374, € 13.50

SANDRO BONVISSUTO

Nell'esercizio dell'attività letteraria coloro che scrivono sono trasfigurati dal talento, per questo motivo l'opera e l'artefice di questa possono anche essere facilmente due cose del tutto diverse. Eppure chi scrive scrive sempre di sé, nei modi più irrazionali e contorti, e il libro del quale vi intimo la lettura oggi ne è un esempio limpidissimo. *Aracoeli* è uno dei quattro romanzi della Morante, l'ultimo. Lei si ammalò dopo questo libro, o forse a causa di questo libro, e ne morirà poco dopo; per via della potentissima introspezione, si tratta di pagine che sanno parlare in modo disarmante, soprattutto a chi scrive.

Come di consueto, nei lavori della Morante, la storia dei personaggi si avvolge, si avvita, su quella del mondo. Le frasi sono dense, fatte di parole pesate una ad una, e vanno masticate bene, e poi ruminare a lungo per averne una qualche forma di comprensione, ma comunque tutta l'opera resta in buona parte oscura, per la complessità del lessico del quale è composta, cosa che obbliga a più letture, anche a distanza di tempo l'una dall'altra. Io almeno ho fatto così, nel tentativo di cogliere tutte le molteplici allusioni di un linguaggio sontuoso.

Le pagine sono straordinariamente intense, il fervore e la passione della scrittura giocano con significati occulti, nascosti, quando non omessi del tutto. Ogni struttura sintattica costituisce come un sipario, dietro al quale qualcuno si sta nascondendo. Chi? Indovinate un po'. Nel testo la profondità dell'inconscio si affaccia di continuo. Il metodo è quello dell'analitico, che verte sul raccontare in un libro fatti che precedono la contemporaneità della narrazione, cose successe prima del punto dove siamo nel libro.

Il protagonista del romanzo è il figlio di Aracoeli, che affronta il viaggio (reale e metaforico) per tornare in Andalusia al paese della madre spagnola morta. Soggetto dai tratti marcatamente pasoliniani, è in realtà un alter ego dell'autrice. Lui è un perdente, uno dei tanti "nati male", come la Morante stessa, che, nel privato, ammise di essere una donna con dei problemi personali che affondavano le loro radici nell'infanzia, e che fecero di lei una donna senza pace, senza patria e senza affini, delineando l'orizzonte del suo pessimismo. Fu aliena per sempre, un'irregolare ovunque, non appartenne a nessuno, arrivando all'ultima fase della sua vita come una superstite dell'esistenza. Tuttavia è ragionevole ritenere che sia stata la più grande scrittrice italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA LEGGERE IN SALA D'ATTESA

Amiche geniali a 90 anni



Lore Segal
"Il pranzo delle signore"
(trad. Franca Pece)
Elliott
pp. 128, € 16.50

MARIA CORBI

L'amicizia femminile, quel legame fluido, apparentemente senza gerarchie, è un tema letterario in cui le donne si riconoscono, si cercano, si testano. E leggendo il libro di Lore Segal, classe 1928, *Il pranzo delle signore* e altre Storie vengono in mente May Louis Alcott ma anche Elena Ferrante con le sue amiche geniali. Solo che qui si parla di «un'età in cui si preoccupava se una di loro non rispondeva al telefono». Cinque amiche novantenni (come l'autrice) pranzano insieme una volta al mese da decenni, raccontano storie, aneddoti, ricordi, con quella lentezza catarattica che c'è nello svizzerare la quotidianità. Parlano della morte per esorcizzarla, della vita per trattenerla, della vecchiaia per comprenderla. E la forza di queste relazioni rimbomba negli spazi di una stanza, un salotto, una camera d'pranzo, un ambiente piccolo che ci dà la sensazione di essere lì anche noi, con loro, sedute al tavolo, a pendere dalle loro labbra, dalla loro esperienza, da quella forza che le fa cospirare quando una di loro viene portata in una casa di riposo. E anche il piano per farla evadere, per riaverla con loro, viaggia su una conversazione lieve, da te delle cinque de pomeriggio. Pretendono il controllo della loro vita e si oppongono a figli e badanti. «Tua madre è arrabbiata», disse Farah, «immagina di aver deciso da sola per tutta la vita e adesso avere qualcuno che ti dice cosa mangiare e quando fare la doccia e cosa indossare».

Un manifesto per il diritto a vivere fino all'ultimo giorno con dignità, autodeterminazione e pienezza. Cambia il fisico, il tessuto sociale, la prospettiva, ma non "l'essere", il "sentire", il "sognare". Queste amiche sembrano delle carbonare, riunite per sfatare, ma anche confermare, i pregiudizi e anche i giudizi sulla vecchiaia, per opporsi a chi le vorrebbe in attesa della fine, con un paio di ferri da calza in mano, sono delle resistenti che in realtà si sono già arrese alla vulnerabilità del corpo e della mente. Ma non alla fine dell'amicizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA LEGGERE AD ALTA VOCE

Chiedi chi erano i Genesis



Francesco Gazzara
"Genesis"
Giunti
pp. 408, € 26

ROBERTO PAVANELLO

Esiste un nutrito drappello di fan duri e puri che è ben arrotolato sulle posizioni dalle quali sostiene che i veri Genesis siano solo quelli con Peter Gabriel. Tutto il resto è noia, avrebbe detto Califano, tutto il resto (o quasi) è vile commercio direbbero quei fan. Non la pensa così Francesco Gazzara, autore dell'ultimo libro dedicato alla band britannica, *Genesis dal prog al pop. La storia dietro le canzoni*. Già il sottotitolo bene esprime l'intento di questo volume che vuole essere una dettagliata analisi dell'intero repertorio. Un viaggio che parte dal 1968, la cosiddetta "preistoria" e che arriva fino ai giorni nostri. Lo dichiara apertamente anche lo stesso Gazzara nell'introduzione: si tratta di «libro che cerca di tracciare album dopo album – e in alcuni casi giorno dopo giorno – il percorso evolutivo di una band che ha raggiunto il cuore di milioni di persone nonostante il suo viaggio tra generi musicali così diversi tra loro come il prog e il pop».

L'autore, che racconta di avere scoperto i Genesis e di essersene innamorato a 12 anni, nel 1976, ritiene che sia stata una fortuna per lui che sia avvenuto proprio in quel momento storico. Ovvero nella fase di trasformazione della band, che rimasta orfana di Gabriel, andava lasciando il rock prog (con l'addio di Steve Hackett) per gettarsi nello scintillante mondo del pop Anni Ottanta. Non è quindi vero che la band aveva già dato tutto nel '76, anzi il grande successo di vendita e dei live ha stabilito che i Genesis di Phil Collins, Tony Banks e Mike Rutherford avrebbero goduto di ottima e lunga salute. Fino al '97, prima di lasciare spazio alle reunion del 2007 e del 2021-22. Gazzara non ha perciò dubbi: «Le quasi duecento canzoni della band analizzate testimoniano che nella stragrande maggioranza dei brani la quintessenza dei Genesis è costante». Così come è costante la rigenerazione dei loro brani, che trovano il loro culmine nella dimensione live, ben descritta nella parte conclusiva del libro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA